

## **ASSOCIAZIONE NAZIONALE «CNOS/Scuola»**

Centro Nazionale Opere Salesiane - Scuola

Via Marsala 42, 00185 ROMA - E-mail : [cnos-scuola@salesiani.it](mailto:cnos-scuola@salesiani.it) - tel. : 06/44.40.354 - sito: [www.infocnos-scuola.it](http://www.infocnos-scuola.it)

Verona, 12 marzo 2010

Visita a sorpresa presso l'Istituto San Zeno

# Incontro con il Ministro Gelmini

## **MOLINARI Mario, direttore CFP San Zeno**

...

Buona sera. Scusateci se vi abbiamo fatto aspettare un po', ma desideravamo che il Ministro Gelmini vedesse i nostri laboratori e i nostri locali, perché voi sapete quanto noi Salesiani, sull'esempio di Don Bosco, diamo importanza ai laboratori; ci tenevamo perciò che il Ministro avesse una visione il più completa possibile.

Grazie di cuore, sig. Ministro, per averci onorato della sua visita. Le do il benvenuto anche a nome del nostro Direttore don Vittorio Tonidandel che, come le dicevo precedentemente, non ha potuto essere presente per impegno inderogabile che lo ha portato a Roma.

Sarò brevissimo, per lasciare spazio al Ministro Gelmini e a chi volesse successivamente intervenire.

Le ho preparato, sig. Ministro, una cartella con pochissime cose: un **calendario del 2010** e **alcune slide** che illustrano la nostra Opera; non è un "banale" calendario, ma un'opera che vuole mettere in evidenza la profondità delle nostre radici nella formazione professionale. Lo abbiamo intitolato "La continuità... il progresso". Si parte con le foto dei laboratori di Valdocco alla morte di Don Bosco, alla fine del 1800: tipografia, stamperia, fonderia di caratteri... e via via fino ai laboratori dell'Istituto Don Bosco a Verona degli anni 1930-40: meccanica, tipografia, sartoria, falegnameria, calzaturia; fino ad arrivare agli attuali laboratori del San Zeno – compresi i locali dell'università – che lei, sig. Ministro, ha appena visitato.

Poi le ho preparato alcune slide che illustrano chi siamo e che cosa facciamo al San Zeno. Commento solo le quattro slide finali che evidenziano alcuni dati significativi degli allievi del Centro di Formazione Professionale. Si potrà notare che il livello d'ingresso della nostra popolazione scolastica è medio-basso: circa un terzo ha avuto almeno una ripetenza, il 72% è uscito dalla scuola media con il giudizio di sufficiente. Ciò nonostante alla fine del primo anno circa il 93-94% sono promossi. E questo non avviene perché gli insegnanti si accontentano e promuovono tutti. No. Lei potrà vedere nell'ultimo grafico, signor Ministro, che oltre il 60% dei nostri ragazzi, finiti i tre anni di qualifica professionale, passano all'Istituto tecnico industriale e quindi prendono il diploma di maturità.

Se andiamo a vedere il grafico del ceto familiare, constatiamo che per il 76% i nostri ragazzi hanno i genitori che sono operaio, impiegato, artigiano o pensionato. Quindi una fascia estremamente popolare. Su questo argomento, mi consenta di ricordare, signor Ministro, il discorso che lei fece il 9 giugno del 2008 di fronte alla Commissione istruzione. Quando allora l'ho letto non esagero nel dire che su alcuni passaggi mi sono commosso. La commozione derivava dal fatto che leggevo finalmente scritto in maniera esplicita e chiara da parte di un Ministro della Pubblica istruzione sentimenti ed ideali per i quali noi salesiani combattiamo da oltre quarant'anni: sul ruolo fondamentale della formazione professionale iniziale, sulla pari dignità dei percorsi formativi... Volevo scriverle, signor Ministro, per complimentarmi. Poi mi sono detto: "Ma va là, Molinari, non lasciarti prendere dall'entusiasmo alla tua età"... C'è un passaggio che vorrei rileggere, perché che si lega al discorso che ho appena fatto, sulla promozione sociale. "Oggi la società italiana, ce lo dicono i dati statistici, è immobile. Il figlio dell'operaio è drammaticamente condannato a sua volta, se è fortuna-

to, a fare l'operaio. Ditemi voi, se questo non è un sistema iniquo. Lo asseriva Antonio Gramsci: il merito e la fatica dello studio sono gli unici possibili fattori di promozione sociale". Ho ricordato queste sue affermazioni, signor Ministro, perché mi consentono di sottolineare che la maggioranza di quel 60-62% di quei ragazzi che, partendo dal CFP arrivano al diploma di maturità, hanno dei genitori che non sono diplomati. Di questo nostro impegno che, con una felice espressione usata dai francesi, definiremo "un ascensore sociale", siamo particolarmente fieri. Grazie.  
(applauso)

### **ROSSINI prof. ing. Gianluca, preside ITI diurno e serale San Zeno**

Le voglio presentare brevemente, signor Ministro, i ragazzi dell'Istituto tecnico serale. I circa 200 ragazzi presenti qua, sono frequentanti le classi di Istituto tecnico nei tre indirizzi di meccanica, elettrotecnica ed automazione ed arti grafiche. Ragazzi che lavorano e quindi hanno unito questo loro impegno lavorativo con la volontà di proseguire e raggiungere un diploma, per migliorare sì certamente le loro possibilità lavorative, ma anche per crescere culturalmente. Molti ragazzi ritrovano a scuola anche il gusto di imparare cose nuove e questo nel lavoro spesso non riescono a trovare. Talvolta mi commuovo di fronte a ragazzi che dopo otto-nove ore di lavoro, magari con la mani sporche di officina, sono in aula puntuali. Sono ragazzi che con spirito di sacrificio, una parola poco utilizzata, un po' demodé, si danno da fare, si impegnano per un riscatto personale in vista del loro futuro. Alcuni poi proseguono nell'università e quindi sono convinto che il serale sia ancora un'occasione per dare a tutti la possibilità, anche a chi ha scelto di entrare nel mondo del lavoro precocemente, di accedere ai più alti livelli di formazione. Grazie a voi dell'ITI che siete qui presenti e grazie anche ai ragazzi dell'università che hanno scelto di essere qui stasera, sia quelli di ingegneria, sia quelli di scienze e tecniche della comunicazione grafica e multimediale. Grazie a tutti i presenti in sala, in particolare alle autorità. Lascio al ministro la parola, a cui rinnovo il mio ringraziamento per la sua gradita visita.

(applauso)

### **GELMINI on. Mariastella, Ministro della pubblica istruzione e dell'Università**

Da parte mia un ringraziamento non formale per avermi dato questa opportunità di conoscere questo istituto salesiano. Devo dire che, visto il Presidente del Consiglio che mi trovo, non potevo non visitare una scuola salesiana, perché come minimo mi avrebbe fatto dimettere da ministro, visto che, quando si parla della formazione salesiana, vedo che il Presidente è molto affezionato a questa realtà ed è ancora molto, come dire, debitore per la formazione che ha ricevuto. E mi fa piacere essere qui perché forse è la prima volta che mi capita di avere davanti ragazzi delle scuole serali, ragazzi che veramente sono ammirevoli. Io ho molta stima per ciò che voi fate, perché in molti casi mi capita di incontrare ragazzi che non solo non lavorano, ma neanche studiano. Poi le famiglie li mantengono e in qualche modo si va avanti. Beh, vedere che ci sono, invece, ragazzi così motivati, che dopo aver lavorato, come diceva prima il preside Rossini, si occupano anche della propria formazione credo che sia una bella pagina della storia italiana. E quindi complimenti a voi per questa vostra determinazione, per questa capacità di coniugare l'interesse per la cultura con il lavoro.

Credo che voi ragazzi siate fortunati nel frequentare una scuola come questa. Io potuto visitarla e ho colto nel preside Rossini, nel direttore Molinari, in tutto lo staff, soprattutto negli insegnanti e nei dirigenti presenti, un grande spirito di squadra e una grande passione educativa. E questo sicuramente è ciò che caratterizza questo istituto e buona parte della scuola italiana. Si discute molto in questi mesi di crisi, di crisi economica, di crisi di valori, di opportunità per il futuro dei giovani. Io penso che la migliore risposta che noi possiamo dare alla crisi è quella di investire nella formazione, di credere nella scuola come l'istituzione per eccellenza, l'istituzione a cui viene demandata l'educazione ma anche il futuro delle giovani generazioni.

Il direttore prima faceva riferimento alla mobilità sociale. Credo che la scuola debba tornare ad essere un vero e proprio ascensore sociale. Il nostro Paese per molti anni si è illuso di essere uguale, di dare pari opportunità. In realtà noi sappiamo che non è così, perché molte volte il figlio dell'operaio continua a fare l'operaio, così come il figlio dell'avvocato continua a fare l'avvocato. Questo

significa che la scuola ha un po' perso la funzione di favorire la mobilità, di affermare il merito, di premiare coloro che si impegnano, che studiano, che si sacrificano. Non allo stesso modo di chi non fa niente, perché questo non è meritocrazia, questo è una forma di egualitarismo che appiattisce e abbassa il livello qualitativo della società. Voi siete davvero una realtà molto positiva, il fatto che ci siano dei giovani così motivati è un fatto che dà ottimismo, dà fiducia, dà speranza.

Noi come ministero che cosa stiamo facendo? Beh, innanzitutto la riforma della scuola superiore che entrerà in vigore dal settembre 2010 credo che abbia come modello questa vostra scuola. Senza volerlo è così. Accanto al sistema dei licei, come Governo abbiamo ritenuto indispensabile dare pari dignità, lo stesso valore specifico anche alla formazione professionale e all'istruzione tecnica. Perché? Guardando la televisione, leggendo i giornali si parla del lavoro come una forma di abbruttimento dell'uomo. In realtà il lavoro fa parte della formazione. Ha un grandissimo valore educativo. E anche avere recuperato l'apprendistato, quindi l'alternanza scuola-lavoro, il contatto con il sacrificio, la fatica, la manualità, l'artigianalità quotidiana, io credo che sia un elemento di straordinario valore educativo. Tutto questo qui è presente, si respira nell'aria, oltre che nei laboratori, nelle aule che ho potuto visitare. Ma deve essere un denominatore comune della scuola italiana.

Benissimo il sistema dei licei, che sicuramente è un sistema che funziona, ma stesso valore, stesse opportunità per l'istruzione tecnico-professionale. C'è un dato che recentemente Confindustria ha illustrato in un convegno: sono circa settantamila i profili tecnici che il settore produttivo chiede e che la scuola non riesce a formare, non riesce ad offrire. Quindi oggi la scuola non può non occuparsi anche della possibilità che un ragazzo trovi un posto di lavoro, dell'occupabilità. E forse più che tanti laureati in scienze della comunicazione, piuttosto che negli indirizzi più strani, servono persone che abbiano un profilo tecnico adeguato, che abbiano una loro professionalità, che sappiano intercettare i bisogni anche del settore produttivo. Questo è ciò di cui la scuola deve farsi carico, di cui la scuola è responsabile, perché diversamente si rischia di vendere illusioni che poi diventano cocenti delusioni. Si rischia di far fare alle famiglie tanti sacrifici per mantenere i figli a scuola e poi tutto questo si risolve in un nulla di fatto. Credo che voi siate fortunati per questo: questa è una scuola solida, che ha radici profonde, che vi mette a contatto con la realtà anche dura della vita, ma sicuramente vi forma ad affrontarla poi nei migliori dei modi.

Mi fa piacere poter salutare anche i rappresentanti dell'AGESC, dell'associazione dei genitori. Altro pregio di questa scuola è l'alleanza scuola-famiglia. Cioè il fatto di non separare questi due mondi e di non scaricare le responsabilità gli uni sugli altri. La famiglia resta il primo pilastro dell'educazione; ed è giusto che venga coinvolta e responsabilizzata il più possibile anche all'interno del sistema scolastico.

Altro elemento che trovo importante è questa attenzione a creare sinergia anche con l'università oltre che con il mondo del lavoro. Il direttore Molinari mi spiegava come molte delle macchine che voi avete a disposizione, molti degli strumenti anche tecnologicamente avanzati con cui studiate e vi preparate sono in realtà di proprietà di aziende che ovviamente aiutano e sostengono questa scuola. Anche questo è un elemento che fa veramente onore a chi gestisce una realtà come questa, perché il problema delle risorse è un problema per tutti. Però ci sono scuole che si arrendono e non hanno iniziative, altre scuole in autonomia, senza piangersi addosso, trovano delle soluzioni adeguate. Questo qui ancora una volta accade e io lo ritengo un elemento estremamente positivo. Non si tratta di privatizzare, si tratta però di fare sistema, di fare rete, di fare sinergia. Di vedere la scuola non come un qualcosa di isolato, non un qualcosa di autoreferenziale, ma come un'istituzione immersa in un territorio, in una determinata realtà sociale ed economica, dove ciascuna parte di questa società deve fare un piccolo sforzo, dare il proprio contributo per fare in modo che la scuola funzioni al meglio. Questo vuol dire occuparsi dei giovani e non partecipare a tanti convegni, tante tavole rotonde che non servono a niente. Ma contributi concreti, piccoli passi in avanti.

Ciò che oggi questa scuola è in grado di offrire a voi, vorrei che il Paese fosse in grado di offrirlo a tutti i ragazzi, anche ai ragazzi del mezzogiorno, anche nelle realtà socialmente più svantaggiate, dove purtroppo già il fatto di essere nati in quella regione, in quel territorio è un gap che una persona si porta addosso tutta la vita. Questa è la scuola delle pari opportunità, non la scuola che lascia tutto così com'è, che nasconde sotto il tappeto i problemi, che fa finta che vada tutto bene. Ma una

scuola che affronta responsabilmente i problemi e trova delle soluzioni. A tutti i livelli. Applicando il principio di sussidiarietà, imparando anche a livello ministeriale dalle sperimentazioni locali, perché qualche volta il centralismo ministeriale non aiuta, è un handicap più che una risorsa. E allora noi, per esempio, abbiamo istituito al ministero una direzione che si occupa delle migliori pratiche, cioè del mettere a confronto quelle sperimentazioni, quei progetti, quelle iniziative che sono il frutto dell'esperienza, della fantasia, della creatività di dirigenti, di professori ed insegnanti proprio per metterle a fattore comune. Perché quelle esperienze positive non rimangano isolate ma diventino un fattore comune, un patrimonio comune di conoscenza. Tutto questo è la fatica della scuola giorno per giorno. Però io sono convinta che fra le difficoltà economiche, fra le contrapposizioni che comunque ci sono, se riusciremo davvero ad applicare un modello come quello di questa scuola, a creare sinergia con il mondo universitario, con il settore produttivo, la scuola può essere davvero il volano che fa riscattare il Paese e la migliore risposta alla crisi.

Quindi da parte mia davvero una profonda gratitudine per ciò che il preside, il direttore, tutti coloro che partecipano alla missione educativa di questa scuola stanno facendo e la massima disponibilità a collaborare. A voi ragazzi un grande augurio di buona vita e di un grande successo professionale, ma soprattutto l'augurio che i valori a cui magari oggi date meno importanza, ma che poi nella vita diventano dei punti di riferimento solidi e fondamentali nei momenti di difficoltà, quei valori non vi abbandonino mai, ma possano aiutarvi a realizzare tutti i vostri sogni, di avere una vita professionale e personale davvero di soddisfazione. Grazie.  
(applausi)

**FIRRAO prof. DONATO, Preside Prima Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino**

Io faccio, oltre che il preside di ingegneria a Torino, anche il presidente di un collegio universitario, 750 studenti, quindi una realtà importante. Sono stato anche allievo. Non ha alcuna importanza se tanti anni fa. Allora in collegio universitario c'erano anche i poveri. Provenivano da famiglie non abbienti, ma con valori. Adesso ho delle persone che arrivano in collegio universitario senza grandi mezzi, ma poveri come allora non arrivano più. E non che non ce ne sono. Li abbiamo persi nei primi anni della scuola media superiore. Non ci sono più i valori alle spalle delle famiglie, lo spirito di sacrificio. La scuola deve farsi carico anche di fornire determinati valori per evitare la dispersione di questi ragazzi. Devono poter arrivare all'ultimo anno delle superiori e i primi anni di università. E su questo l'Istituto San Zeno fa un lavoro egregio.  
(applauso)